

Giordano Bruno

GLI EROICI FURORI

a cura di Raffaella Ferragina



Centro-Studi "Giordano Bruno"
NOLA 2011

**Al Molto Illustre
ed Eccellente Cavaliere
Signor Filippo Sidneo.**

Stampato presso Antonio Baio
Parigi 1585

Dedica

Introduzione

*Magna est vis veritatis
et praevalebit*

Non è affatto facile tradurre in italiano corrente il titolo di quest'opera bruniana, ultima dei *dialoghi filosofici italiani*. Il sostantivo deriva dal latino *furor* che in Cicerone può significare *furore, impeto, follia*, ma anche *entusiasmo, estro*. Usato oggi solo in senso negativo, come espressione di rabbia, di sdegno, o anche di eccesso di libidine, in un italiano arcaico indica *veemenza* o, meglio ancora, *passione veemente, entusiastica, totalizzante*. Useremo vari sinonimi per indicare il *furioso*, quali *l'ardente innamorato, l'amante appassionato, il santo amante* e altri simili a seconda del contesto, conservando solo in alcuni casi in corsivo il sostantivo originale. Il titolo, in definitiva andrebbe tradotto con *Gli amori appassionati* o meglio ancora *Gli amori sacri*; infatti, *l'aggettivo eroico*, che è indice di luminosa virtù, di fermezza irremovibile, deriva dal sostantivo *eroe*; e l'eroe è un uomo di eccezionale virtù, degno di ammirazione, o anche un essere semidivino cui sono attribuite gesta prodigiose¹. Dal momento che in quest'opera l'autore, anche se usa il nome e la poesia di Tansillo, descrive i "suoi" eroici furori, è evidente che si definisce tale. E all'uomo che per fede si è fatto asino nella speranza e nell'amore, la parola di Dio dice: *"Entra nella gioia del tuo Signore"*. Tutti gli *Eroici furori* sono dedicati alla celebrazione di questo amore; e il martirio di Bruno non fu che la sua conclusione terrena, il dono di se stesso fatto alla Verità nella *settima stanza*², nonostante i suoi tanti limiti, che sono i limiti dell'umana natura anche nei santi. Del resto, già nell'*Asino cillenico del Nolano*, una appendice alla *Cabala del cavallo pegaseo*, egli dichiara di aver portato a compimento il suo *Opus magnum*, cioè il processo alchemico di trasmutazione dal piombo di una natura umana decaduta all'oro della cristificazione. Ecco comunque il

¹ Nella *Qabbalah* ebraica gli eroi sono gli *Issim* o *Ishim* (da *esh*-fuoco), che in *Malkut* (decima *sefirah*) hanno il ruolo che nelle *sefirot* precedenti è occupato dai vari cori degli angeli. Anche Gesù parlando degli eletti dice che *saranno come angeli nei cieli*: cfr Mc 12,25.

² Così santa Teresa chiama l'ultima delle mansioni del *Castello interiore*. Cfr S. Teresa d'Avila, *Castello interiore o Mansioni*, in *Opere*, Ed. Post. Gen. Carmelitani Scalzi, Roma 1969. Nel film sulla storia di Edith Stein, *La settima stanza* (e questo ne era il titolo) fu quella del martirio.

brano in cui *l'Asino cillenico del Nolano* viene laureato da Mercurio, cioè dalla Parola di Dio:

Asino - ...Ma ecco in verità il mio Cillenio³, lo riconosco dal caduceo e dalle ali. Ben venga il vago alato, nunzio di Giove, fido interprete della volontà di tutti gli dèi, generoso donatore delle scienze, rettificatore delle arti, continuo oracolo dei matematici, mirabile computista, elegante dicitore, bel volto, leggiadra apparenza, aspetto facondo, personaggio grazioso; uomo tra gli uomini e tra le donne donna, disgraziato tra i disgraziati, beato tra i beati, fra tutti tutto⁴, che godi con chi gode e con chi piange piangi⁵; perciò per tutto vai e stai, sei ben visto e accettato: che cosa porti di buono?

Mercurio - Perché, Asino, dai importanza all'essere accademico o al farti chiamare tale, io adesso, così come ti ho fatto altri doni e grazie, ancora con piena autorità ti ordino, costituisco e confermo Accademico e Dogmatico generale, affinché tu possa entrare e abitare dappertutto, senza che alcuno ti possa tenere alla porta o ti faccia oggetto di qualunque genere di oltraggio o impedimento, *quibuscumque in oppositum non obstantibus*⁶. Entra, dunque, dove ti pare e piace. Né vogliamo che tu sia obbligato al capitolo del silenzio biennale, che si trova nell'ordine pitagorico o a qualunque altra delle leggi ordinarie: perché *novis intervenientibus causis, novae condendae sunt leges, proque ipsis condita non intelliguntur iura: interimque ad optimi iudicium iudicis referenda est sententia, cuius intersit iuxta necessarium atque commodum providere*⁷.

Parla, dunque, tra gli uditori; considera e contempla tra i matematici; discuti, domanda, insegna, dichiara e determina tra i fisici; trovati con tutti, discorri con tutti, affratellati, unisciti, identificati con tutti, domina su tutti, sii tutto⁸.

³ Cillenio è Mercurio: portatore della parola degli dèi e trama luminosa del sogno e della visione, sotto l'aspetto itifallico o d'asino, aveva culto nella città di Cillene (di qui il termine Cillenio). Prerogative di Mercurio sono il caduceo e i calzari alati. Il *caduceo* può essere visto come simbolo della vita come divina armonia che scorre tra i lati divisi dei contrari e degli opposti. Cfr G. BRUNO, *La cabala del cavallo pegaseo*, a cura di Raffaella Ferragina, IGEL, Napoli, 2004, pp. 311ss.

⁴ L'accento è al Mercurio Ermafrodito degli alchimisti, che va guardato come l'immagine creata di Dio in noi; non il *Logos*, ma una sua vivente immagine che va a coincidere anche con Cristo quale Verbo incarnato. L'universalità di Mercurio, come vedremo, rimanda allo stesso concetto, quello della *Pietra filosofale*.

⁵ Espressioni di risonanza paolina, cfr Rm 12,15: *Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto.*

⁶ *Non trovando niente in contrario.*

⁷ *Quando sopraggiungono nuove cause, sono da emanarsi nuove leggi, ma non si intende che tali decreti siano stati promulgati a favore di queste stesse circostanze; inoltre, è necessario rimettere la sentenza alla decisione di un ottimo giudice, che provveda a deliberare secondo necessità e utilità.*

⁸ Il testo si chiude con la solenne investitura ermetica, ultimo rimando alla *Pietra filosofale* come *Uomo totale* degli alchimisti, di cui *l'Aniadus* segna le prime luci.

In altre parole, visto che Mercurio, quale messaggero degli dèi, è il simbolo della contemplazione che nasce dalla vita interiore, dai sogni e dalle visioni che Dio manda ai suoi eletti⁹, come a tutti gli uomini: *Somnia a Deo missa*¹⁰, Bruno si dice laureato da Mercurio come essere umano giunto alla sua compiutezza.

Di fronte a queste dichiarazioni bruniane le posizioni da prendere sono due: o lo si crede uno spaccone che non sa quel che dice (i santi che conosciamo sono sempre coperti da un umile pudore che il nostro autore sembra non avere) o si è di fronte a una specie *sui generis* di santità. Forse c'è anche un'altra possibilità: Bruno sa quello che dice quando parla di sé come *eroico furioso*, ed è vero quello che dice, però per *asino cillenico* e per santo egli intende solo parlare di un uomo che, avendo seguito Cristo sulla via della croce secondo i canoni dell'ermetismo, come già nella scelta religiosa conventuale, mai volontariamente abbandonata, sa di essere giunto all'unione con lui; cosa questa che non significa certo assenza di difetti o pienezza di grazia. In tal caso l'umiltà non è affettato abbassamento, ma semplicità evangelica, accettazione di sé e della propria fragile umanità. Io mi sono convinta di quest'ultima ipotesi, non pretendo di imporla ad altri, ma di farla conoscere sì, perché la si confronti con l'affermazione di san Paolo in 1 Cor 15,10:

Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però. ma la grazia di Dio che è con me.

Alla fine della lettera dedicatoria l'autore assicura il lettore che l'unico suo intento nella stesura di quest'opera è stato quello *di favorire la contemplazione divina*¹¹; egli si protesta così un "direttore spirituale", ma

⁹ Cfr *Opere magiche*, Adelphi, p. 195: ... *gli dèi ci parlano attraverso le visioni, i sogni, i quali - sebbene siano da noi chiamati enigmi per la mancanza di abitudine, l'ignoranza e l'ottusità della nostra capacità di comprensione - tuttavia sono le stesse voci e gli stessi termini delle cose suscettibili di rappresentazione ...*; per i sogni ingannatori di cui parla anche la Bibbia (1 Re 22,1ss) p. 225: *Così, non solo (i demoni) insinuano sogni e fanno udire voci e vedere cose di qualunque genere, ma ispirano anche agli uomini svegli certi pensieri, che non possono essere appresi in altra maniera, inculcando la verità talvolta attraverso enigmi, talvolta attraverso manifestazioni più esplicite, talvolta forse imbrogliando.*

¹⁰ Gb 33,12-18. Del mercurio alchemico ho già trattato in G. BRUNO, *La cabala del cavallo pegaseo*, pp. 384ss.

¹¹ In BRUNO, *Poemi latini, La Monade*, p. 370, l'autore, dopo un caldo elogio a san Tommaso, invita gli ingegni, secondo il preciso insegnamento di quest'ultimo, a trarre da qualunque testo, anche negativo, quel che serve alla contemplazione della

oltre ad essere opera di spiritualità pura, cioè di introduzione alla preghiera e di direzione spirituale, gli *Eroici furori* consistono anche in un quid che oggi chiameremmo psicologia dell'amore. In essa, come in tutto il *corpus* bruniano, scienze sacre e scienze naturali, secondo il modello alchemico di studio e di ricerca, sono sempre strettamente coniugate e innestate nella vita stessa del protagonista. Per il nostro autore sapere, filosofia, sapienza e santità non possono essere disgiunte.

Il modello letterario di tutto il testo degli *Eroici furori* è costituito da poesie e commento teologico-letterario alle stesse: questo è anche il modello del più grande tra i poeti religiosi del Cinquecento, lo spagnolo S. Juan de la Cruz. Va rilevata anche la vicinanza con la spiritualità e le tematiche di Santa Teresa d'Avila, fondatrice del Carmelo riformato insieme al summenzionato santo. Il rapporto di Bruno con questi grandi dottori della Chiesa e autori di spiritualità famosi in tutto il mondo si palesa non solo nello stile delle rispettive opere, ma anche per affinità notevoli negli slanci e per gli stessi temi poetici, anche se il lessico e lo stile sono diversi, ma su questo torneremo in seguito, perché in proposito il lettore troverà varie note¹².

La lettura di questo testo bruniano non è facile, perché non è facile teorizzare sull'immediatezza di stati d'animo nascenti. Penso che per lo stesso autore sia stata impegnativa la sua redazione e impegnativo è stato il lavoro di traduzione in un italiano accettabile. Pur tuttavia la cosa andava fatta, perché Bruno va inteso per quello che dice e non per quello che gli si fa dire per preconcetti, aiutati in questo dalle difficoltà della lingua originaria, distante da quella moderna più di quattrocento anni e dalla diversa cultura. Nonostante questo io ritengo che molto del suo insegnamento sia ancora preziosissimo, specialmente per la direzione spirituale, perché quello che, a suo tempo, ha scritto lui non l'ha più scritto nessuno. Goethe ha scritto di alchimia in modo bellissimo, ma troppo difficile; anche Nietzsche ha scritto alla maniera alchemica cose bellissime, purtroppo inquinate dalla sua latente schizofrenia e dal suo anticlericalismo. Il tentativo bruniano di semplificazione della dottrina alchemica¹³ e di una sintesi sistematica

natura. Qui si parla invece di contemplazione del divino, ma per Bruno le due cose in un certo qual modo debbono coincidere.

¹² Per la relazione tra Bruno e san Juan de la Cruz cfr anche MANGANELLI F., *La cabala nolana*, Guida, Napoli 2005, p. 24.

¹³ Per il pensiero bruniano sulla teoria e le pratiche degli antichi alchimisti cfr nella *Cabala* il dialogo tra l'asino Onorio e Sebasto: Onorio - *Le cose stanno così di certo. Per*

del sapere esoterico ed essoterico resta grandioso, perché egli assunse la filosofia alchemica, ma non il suo fabuloso e criptico lessico. Con tutto ciò la lettura dei testi bruniani è tutt'altro che facile, e non solo per la loro antichità, ma anche per tutti i loro *sensi, sottosensi e soprasensi*. Vale per Bruno ciò che Nietzsche scriveva nel capitolo del mago: *Tu devi sempre avere due tre quattro cinque significati*¹⁴! Pur tuttavia colui che li legge con passione e con un po' di conoscenze teologiche, alchemiche e psicologiche non resta senza ricompensa, senza che gli si schiudano orizzonti inaspettati. In questo lavoro di ricerca sul mistero dell'uomo il solo C. G. Jung può, non solo stargli alla pari, ma essere di serio aiuto per la sua giusta comprensione. E perché il lettore possa farsi un'idea dello schema alchemico sotteso alla filosofia nolana di Bruno in appendice saranno riportate alcune sintetiche note dell'alchimia classica (come emergono negli antichi codici studiati da Jung) e della psicologia analitica di Jung, sua forma moderna¹⁵.

Alla cara memoria del grande Nolano e a quella di Carl Gustaf Jung, uno dei maggiori pensatori del secolo appena concluso, se non il maggiore in assoluto, dedico con infinita riconoscenza il mio lavoro. Sono certa che nell'era post-moderna appena iniziata essi saranno fari di luce per tutti, come lo sono stati per me.

Negli anni del mio insegnamento nella scuola superiore, anni di grave crisi per i giovani, semplificando al massimo alchimia, dottrina bruniana e psicologia analitica ho cercato di adattare al mondo dei miei

*dirti con semplicità come la penso al presente: nessuno deve essere inteso più che egli stesso mostri di volersi fare intendere; e non dobbiamo andare inseguendo con l'intelletto, coloro che sfuggono il nostro intelletto con il linguaggio che usano, alcuni, per enigmi e metafore, altri, perché non vogliono essere compresi dagli ignoranti, altri perché il volgo non li disprezzi, altri perché le perle non siano calpestate dai porci*⁸²⁶; siamo arrivati a un punto tale che ogni satiro, fauno, nevrotico, ubriaco o imbevuto d'altro umore, che racconti sogni e sciocchezze senza alcun senso e costruito, vogliono farlo ritenere portatore di grande profezia, di recondito mistero, di alti segreti e arcani divini tali da risuscitare morti, di pietre filosofali e altre poltronerie da dare di volta il cervello a quelli che ne hanno già poco, fino a farli diventare pazzi del tutto giocandosi il tempo, l'intelletto, la fama, la roba e spendendo il corso della vita in modo sì misero e ignobile. Sebasto – Bene intese un certo mio amico che, avendo il libro di un certo profeta enigmatico, o cose del genere, dopo essersi alquanto lambiccato il cervello, con grazia e leggiadria andò a gettarlo nel cesso dicendo: "Fratello, tu non vuoi essere inteso e io non ti voglio intendere" ed aggiunse che andasse al diavolo e lo lasciasse stare in pace per i fatti suoi. La traduzione in lingua corrente è in *Op. cit.*, Ferragina, pp.282-283. Cfr anche pp. 360 ss.

¹⁴ NIETZSCHE F., *Così parlò Zarathustra*, Adelphi, Milano 1983, p.309.

¹⁵ Cfr FERRAGINA R., *Quaderni di alchimia*, Centro studi G. Bruno, Nola n.1, 2007- n.2, 2009.

annuali cinquecento alunni, per offrire loro delle linee di orientamento culturale e sapienziale nel solco della rivelazione di Cristo, della Bibbia e della natura. Valorizzando i loro sogni e la letteratura mitica li ho aiutati a conoscersi e, nello stesso tempo, a conoscere e a interpretare, oltre i moderni limiti positivisticici e meramente intellettualistici, la sacra scrittura, i dogmi della religione cattolica e i misteri cristiani.